



Classificazione Decimale Dewey:

193 (23.) FILOSOFIA OCCIDENTALE MODERNA. GERMANIA E AUSTRIA

FRANCESCO BELFIORE

**CONTRO IL PENSIERO
DI NIETZSCHE
OVVERO
IL DELIRIO
DI ZARATHUSTRA**



aracne



ISBN
979-12-218-2338-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 1 DICEMBRE 2025

INDICE

9 Introduzione

11 CAPITOLO I

Natura triadica, bidirezionale ed evolutiva della
persona umana

23 CAPITOLO II

Sulla Conoscenza

2.1. Conoscenza dei singoli oggetti e delle classi di oggetti, 24 –
2.1.1. Conoscenza degli “oggetti particolari” (o individuali) del
mondo fisico, 27 – 2.1.2. Conoscenza delle “classi di oggetti si-
mili” del mondo fisico, 29 – 2.1.3. Gli eventi e le classi di even-
ti, 35 – 2.1.3.1. Concetti generali, 35 – 2.1.3.2. Critica di alcu-
ne tesi di Nietzsche, 37 – 2.1.4. Conoscenza del mondo umano,
41 – 2.1.4.2. Conoscenza delle “classi di eventi simili” del mondo
umano, 42 – 2.2. Conoscenza del “mondo reale” e del “mondo ap-
parente”, 47 – 2.3. Fatti e interpretazioni, 51 – 2.3.1. Conoscenza
dei fatti del mondo umano, 52 – 2.3.1.1. Concetti generali, 52 –
2.3.1.2. Osservazione e interpretazione delle Idee espresse median-
te il Linguaggio e il Comportamento, 56 – 2.3.1.3. Osservazione e
interpretazione dei sentimenti, 59 – 2.3.1.4. Osservazione e inter-

pretazione delle “azioni degli altri”, 61 – 2.3.2. Concetti di Nietzsche su “Conoscenza”, “Individuo” e “Società”. Critica e concetti alternativi, 62 – 2.3.2.1. Il processo della Conoscenza, 62 – 2.3.2.2. La concezione dell’Individuo o Soggetto, 75 – 2.3.2.3. Società, Democrazia, Politica, 96 – 2.4. Una strana fantasticheria metafisica: “L’eterno ritorno dell’uguale”, 126.

137 **CAPITOLO III** **Su “Arte” e “Artisti”**

3.1. Considerazioni generali, 137 – 3.2. Commento alle idee di Nietzsche su “Arte” e “Artisti”, 144 – 3.2.1. L’Arte, 144 – 3.2.2. Gli Artisti, 153.

159 **CAPITOLO IV** **Sui valori e principi morali**

4.1. Critica del pensiero di Nietzsche sui “Valori Morali”, 159 – 4.1.1. Sulla morale tradizionale, la religione, la filosofia morale e l’agire morale dell’uomo, 159 – 4.1.1.1. Contro la morale tradizionale, 159 – 4.1.1.2. La rivolta degli schiavi. Il ruolo degli Ebrei, 174 – 4.1.1.3. Contro il cristianesimo, 176 – 4.1.1.4. Contro i filosofi, 179 – 4.1.1.5. Sull’agire morale dell’uomo, 184 – 4.1.2. Contro il concetto di Bene, 198 – 4.1.2.1. Sulla natura del Bene Morale, 198 – 4.1.2.3. Altre considerazioni sulla morale, 208 – 4.1.2.4. La morale attraverso la storia, 214 – 4.1.3. Contro l’uguaglianza, la legge e la giustizia, 219 – 4.1.4. Concezione della DONNA, 232 – 4.1.5. Il rango, 238 – 4.2. “Valori e Principi Morali” proposti da Nietzsche, 250 – 4.2.1. Premessa, 250 – 4.2.2. Sui valori e principi morali proposti da Nietzsche, 251 – 4.2.3. Uno strano principio morale: l’Amor fati, 259.

263 **CAPITOLO V** **“Volontà di Potenza” o “Volontà di Prepotenza”?** **“SuperUomo” o “SuperCriminale”?**

5.1. Introduzione. Concezione della “Volontà”, 263 – 5.1.1. Meccanismo delle decisioni e delle scelte. La scomparsa della “volontà”, 263 – 5.2. “Volontà di Potenza” (o “Volontà di Prepotenza?”), 266 – 5.3. La “Volontà di Potenza”, la “Volontà del Piacere” e la “Volontà del Significato”, 272 – 5.4. “SuperUomo” o “SuperCriminale”?

minale"?; 274 – 5.4.1. Aspetti generali, 274 – 5.5. La “volontà di potenza”: “Arte”? No! “Volontà di Prepotenza”, 287.

293 **CAPITOLO VI**

Note conclusive: Nichilismo, Egoismo e Immoralismo

6.1. Nietzsche e il nichilismo, 293 – 6.2. Nietzsche: il suo “Egoismo-assoluto-Violento” o “Immoralismo-assoluto”, 298 – 6.3. Un giudizio finale: Pensiero o Delirio?, 300.

305 **Bibliografia**

INTRODUZIONE

Friedrich Nietzsche è generalmente considerato come un pensatore che ha avuto una grande influenza culturale. Molti studiosi nei campi della filosofia, della teologia, della psicologia, dell'esistenzialismo e del decostruzionismo hanno fatto riferimento e/o sono stati in parte condizionati dalle sue idee, così come lo sono stati diversi romanzieri, poeti e drammaturghi.

In contrasto con questa tendenza, il mio giudizio sul pensiero di Nietzsche è stato sempre del tutto negativo. Mi sono quindi chiesto come sia possibile, o come si possa spiegare, questo netto contrasto tra la valutazione mia e quella degli altri. Una possibile ipotesi è che i giudizi positivi espressi da molti autori siano il risultato di una "lettura idealizzata" dei testi nietzschiani, come è suggerito dal fatto che in diversi lavori di critica al pensiero di Nietzsche sono riportate poche citazioni tratte dalle sue opere, e quindi si sottovalutano molti passaggi che esprimono pensieri e/o sentimenti e/o volizioni inaccettabili.

In considerazione di quanto detto nelle righe precedenti, mi sono proposto di analizzare e valutare il pensiero di Nietzsche attenendomi strettamente alle parole da lui usate; nel mio testo, infatti, vi sono riportate fedelmente numerose citazioni dai suoi scritti, citazioni che sono l'oggetto delle mie critiche e valutazioni. Ciò nel tentativo di riuscire a esprimere un giudizio basato su una lettura *realistica*, e non idealizzata. I risultati di questa mia fatica confermano il giudizio estremamente negativo che ho sempre avuto sul pensiero di Nietzsche. [Alcuni dei brani citati sono tratti da testi in inglese e sono stati da me tradotti in italiano].

Il testo è molto strutturato e diviso in *Capitoli* principali (citati con "Cap."), ciascuno dei quali è diviso in diversi *sotto-capitoli* (citati con "cap."), fino al quarto livello. A mio parere, ciò aiuta il lettore a inquadrare i vari argomenti nel contesto del discorso esposta nel libro.

Nel licenziare questo testo per la stampa, mi auguro che esso possa essere letto con interesse dagli studiosi e cultori di filosofia, e sarò grato a coloro che vorranno fornire suggerimenti e/o critiche costruttive.

CAPITOLO I

NATURA TRIADICA, BIDIREZIONALE ED EVOLUTIVA DELLA PERSONA UMANA

Per trattare, sia pure brevemente, il tema di questo saggio, è necessario fare riferimento ad alcune nozioni di base riguardanti la *natura (triadica, bidirezionale ed evolutiva) della persona umana*. Rimandando per più estese informazioni a quanto ho scritto altrove (Belfiore 2012a, 2013, 2014, 2016, 2017, 2019, 2021, 2023), invito il lettore a non considerare superflue le nozioni che saranno qui brevemente accennate, perché esse ci forniscono la necessaria base concettuale per le argomentazioni che saranno di seguito esposte.

1. *La natura triadica della persona umana e i suoi tre tipi di attività.* La persona umana consta di tre “facoltà” o “componenti”: l'*intelletto*, la *sensibilità* e il *potere*. Ognuno di questi componenti svolge un tipo diverso di attività, e cioè: (a) l'*intelletto* svolge l'attività *razionale*, che produce le *idee* (e le *credenze*) le quali, quando sufficientemente sviluppate, creano la conoscenza (scienze, filosofia); (b) la *sensibilità* svolge l'attività *emozionale*, che produce i *sentimenti* i quali, quando sufficientemente sviluppati, rendono

possibile il godimento e la creazione delle arti (letterarie, musicali e visive); e (c) il *potere* (che consiste nelle funzioni corporee cerebro-motorie) svolge l'attività *pratica*, che produce le *azioni* (quelle *reali* e quelle *potenziali*, quest'ultime consistenti nel denaro e nella condizione sociale) le quali, quando sufficientemente sviluppate e coordinate tra di loro, creano la società e, nell'ambito di questa, l'economia e la politica.

2. *Interdipendenza tra i tre tipi di attività della persona umana*. I tre tipi di attività della persona umana, e i loro prodotti, benché distinti, sono *interdipendenti* tra di loro, nel senso che ciascuno di essi necessita del “supporto” degli altri due (ved. Fig. 1.1). Così, un’*azione* (prodotta dall’*attività pratica* svolta dal *potere* — consistente nelle funzioni corporee cerebro-motorie) non potrebbe esistere se non fosse preceduta, e per così dire *supportata*, da un’*idea-di-progetto* (creata dall’attività *razionale* svolta dall’*intelletto*) e dal *desiderio* di realizzare quel progetto (desiderio creato dall’attività *emozionale*, svolta dalla *sensibilità*). Anzi, un’*azione* può essere considerata la realizzazione di un’*idea-di-progetto* sotto l’impulso del *desiderio* di realizzare quel progetto.

[Debbo qui precisare che, nella mia concezione filosofica, le azioni sono determinate dal “sentimento” prevalente e non dall’ipotetica “volontà”, che io considero inesistente (per approfondimenti, si veda: Belfiore 2016: 440–467; 2017: 405–429).

Analogamente, ogni “*idea*” (creata dall’*attività razionale* svolta dall’*intelletto*) necessita del supporto di un’*azione* svolta dal *potere* (funzioni corporee cerebro-sensoriali — senza “cervello” non si ha il “potere” di pensare) e dal *desiderio* di conoscere, prodotto dalla *sensibilità*. Infine, ogni “*sentimento*” (creato dall’*attività emozionale* svolta dalla

sensibilità) necessita del supporto di un'idea creata dall'*intelletto*, anche come semplice immagine (si può desiderare o odiare solo ciò che si conosce) e di un'azione svolta dal *potere* (funzioni corporee cerebro-sensoriali – senza “cervello” non si ha il “potere” di sentire).

Quindi, sia le idee, sia i sentimenti, sia le azioni possono essere considerati delle *triplette*, e si potrebbero indicare con le seguenti espressioni: sentimento–idea–azione, azione–sentimento_idea, e idea–azione–sentimento.

Vedremo che questa concezione dell'attività umana è di grande rilevanza per quel che tratteremo nei capitoli successivi.

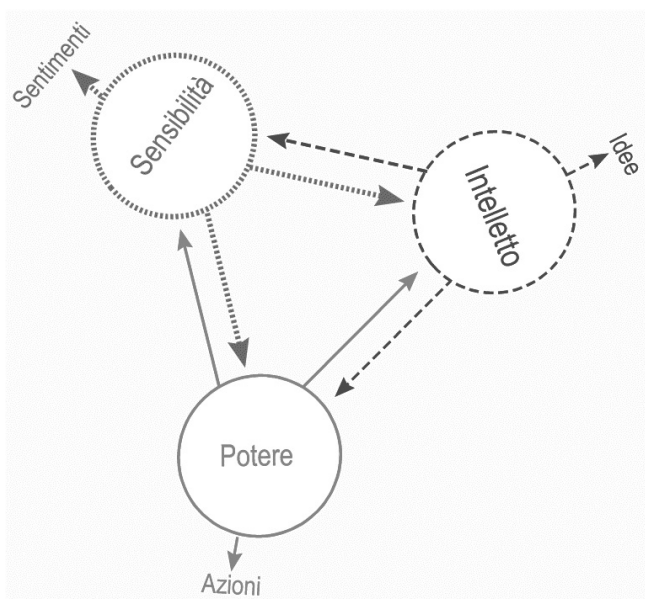


Figura 1.1. I tre “componenti” della persona umana (*intelletto*, *sensibilità* e *potere*) e i prodotti della loro attività esteriore/egoistica (*idee*, *sentimenti* e *azioni*) sono interdipendenti, come dimostrano le frecce che indicano il “supporto” che ogni “componente” (e ogni suo prodotto) dà agli altri due.

L'attività della persona umana che produce le idee, i sentimenti e le azioni è volta a oggetti o eventi esterni al soggetto e consente lo sviluppo e l'affermazione dell'*Ego*. Possiamo perciò chiamarla attività *esteriore/egoistica*.

3. *L'attività della persona umana è bidirezionale*. La persona umana, oltre ad essere triadica, è anche *bidirezionale* perché, oltre a svolgere (come già sappiamo) l'attività esteriore/egoistica, svolge anche un'attività rivolta "*interiormente*" alla persona stessa, cioè al suo "*interno*"; quest'attività ci fa (1) *conoscere* e (2) *sentire* che la persona umana è un'entità evolutiva (capace cioè di continua *evoluzione*) e che la sua evoluzione è un valore morale, e quindi ci induce (3) ad *agire* di conseguenza. Quest'attività può essere quindi indicata come attività *interiore/morale*. Mediante l'attività interiore/morale, l'*intelletto* crea i *pensieri-morali*, la *sensibilità* crea gli *istinti-morali* e il *potere* crea gli *atti-morali* (ved. Fig. 1.2).

Analogamente a quanto avviene per i prodotti dell'attività esteriore/egoistica della persona umana (ved. sopra, punto 2.), anche i prodotti dell'attività interiore/morale sono interdipendenti tra di loro, il che implica che ognuno di essi sia in realtà una *tripletta*, e potrebbe essere indicato con le seguenti espressioni: istinto-morale–pensiero-morale–atto-morale, atto-morale–istinto-morale–pensiero-morale, e pensiero-morale–atto-morale–istinto-morale.

L'attività egoistica e quella morale sono inter-correlate. Infatti, ogni *pensiero*–, *istinto*– o *atto-morale* è associato a motivi egoistici (es.: per andare da un povero per aiutarlo scelgo, egoisticamente, la strada più breve) e ogni *idea*–, *desiderio*– o *azione-egoistico/a* è limitato/a da considerazioni morali

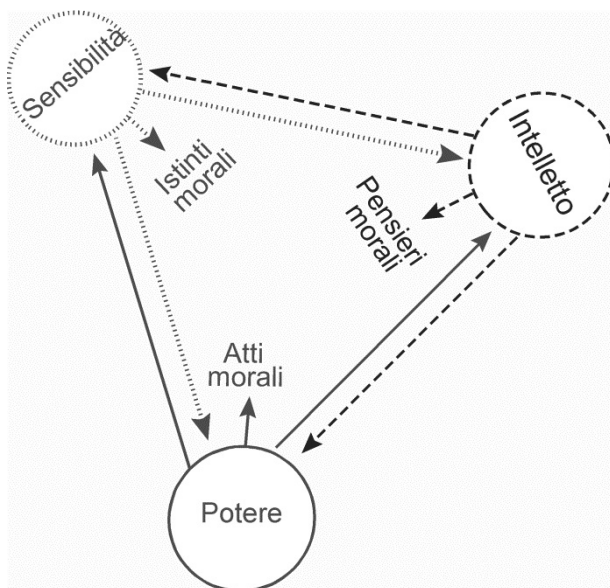


Figura 1.2. I tre “componenti” della persona umana (*intelletto*, *sensibilità* e *potere*) e i prodotti della loro attività interiore/morale (*pensieri-morali*, *istinti-morali* e *atti-morali*) sono interdipendenti, come dimostrano le frecce che indicano il “supporto” che ogni “componente” (e ogni suo prodotto) dà agli altri due.

Moralità ed Egoismo sono quindi presenti in ogni singola attività umana, ma in rapporto diverso. Considerando che l'attività della persona umana è bidirezionale, e cioè che ogni prodotto dell'attività egoistica della persona è associato con il corrispondente prodotto dell'attività morale, e viceversa, ogni prodotto mentale è in realtà un *sestetto*; cioè, ogni prodotto “principale” dell'attività umana è supportato da *cinque* prodotti di supporto, e potrebbe quindi essere considerato un *sestetto* (ved. cap. 2.3.2.2., punto 8.).

Nella Figura 1.3. sono mostrati i *prodotti principali* dell'attività della persona umana, che sono *sei*: tre prodotti

dall'attività esteriore/egoistica e tre dall'attività interiore/morale.

Ma se distinguiamo i prodotti *principali* e i prodotti *di supporto*, cioè se ricordiamo che ogni prodotto è in realtà una *tripletta*, i tipi di prodotti dell'attività umana diventano *diciotto*.

Nella Figura 1.4. sono indicate le denominazioni di tutti e diciotto i prodotti dell'attività umana, sia di quelli "principali" sia di quelli "di supporto".

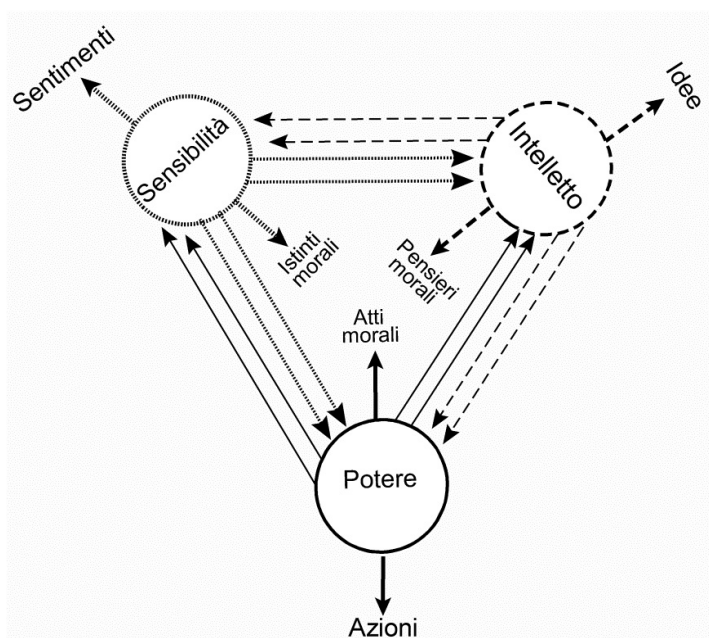


Figura 1.3. Questa figura mostra sia i tre tipi di prodotti dell'attività *esteriore/egoistica* della persona umana (*idee, sentimenti e azioni*) sia i tre tipi di prodotti dell'attività *interiore/morale* (*pensieri-morali, istinti-morali e atti-morali*).

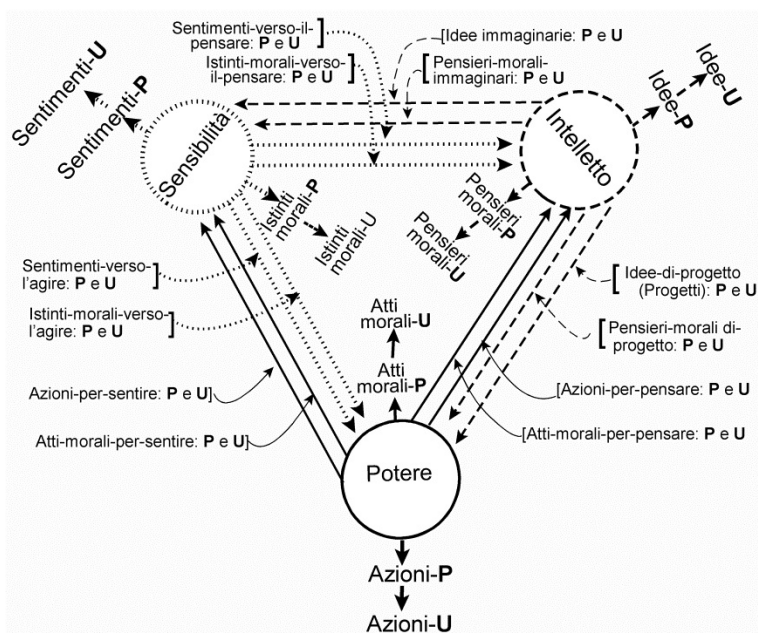


Figura 1.4. Schema che mostra tutti i *tipi di prodotti* dell'attività della persona umana (sia quelli "principali" sia quelli "di supporto"), che sono 18 (diciotto), e indica, inoltre, che ogni prodotto può essere "particolare" (nella Figura = "P"), cioè riferentesi a uno o pochi oggetti/eventi/persone, o "universale" (nella Figura = "U"), cioè riferentesi a tutti (o quasi) gli oggetti/eventi/persone che sono membri di una "classe". Considerando la distinzione tra "particolare" e "universale", il totale dei tipi di prodotti dell'attività della persona umana ammonta a trentasei.

Inoltre, se distinguiamo i prodotti che si riferiscono a *singoli* oggetti o eventi o persone (che chiameremo prodotti *particolari* — nella fig. 1.4. "P") da quelli che si riferiscono alle *classi* di oggetti o eventi o persone [che chiameremo prodotti *universali* (perché si riferiscono a *tutti* i membri di una classe — nella Fig. 1.4. indicati con "U", e

che torneremo a trattare nei cap. 2.I.2., 2.I.3., 2.I.4.2.)) il totale dei tipi di prodotti creati dall'attività della persona umana ammonta a *trentasei*.

Tenere presente questa estrema complessità dell'attività della persona umana sarà di grande utilità per quanto dovremo discutere nei prossimi capitoli.

4. *Le decisioni morali e la scomparsa della "volontà"*. Le decisioni o scelte di natura morale, e le corrispondenti azioni (o atti), sono determinate dalla prevalenza dei motivi morali (pensieri–, progetti– e istinti–moralì) su quelli egoistici (idee–, progetti–, e sentimenti–egoistici) o viceversa. Poiché gli esseri umani non possono cambiare i loro pensieri, idee, sentimenti e istinti, che sono tratti che definiscono la loro identità (anche se suscettibili di evoluzione), la decisione o scelta non è libera. Nessuno può essere libero dalle sue caratteristiche costitutive. Nessuno può essere libero da se stesso. Così, la volontà non solo non è libera, ma non esiste. La non-esistenza di una libera volontà è compatibile con la responsabilità morale. Infatti, *la responsabilità per un dato evento (moralmente rilevante) consiste nella consapevolezza (coscienza) di essere stato l'agente causale (o concausale) di quell'evento*, indipendentemente dal fatto che l'agente causale sia a sua volta "causato" e "non-causato". I meriti morali devono essere assimilati ai meriti riconosciuti a coloro che hanno manifestato "alte qualità" (= notevole grado di evoluzione) in qualsiasi campo dell'attività umana, "alte qualità" che, chiaramente, non dipendono da nessuna libera decisione [ved. anche cap. 4.I.I.5., punti 1(b) e 2; e cap. 5.I.I. e 5.I.2.; per approfondimenti, ved.: Belfiore 2013: 148–156; 2016: 459–467, 471–477; 2017: 422–429, 433–439].

5. *L'evoluzione della persona umana e il suo valore come "bene morale"*. La persona umana non è un essere statico

ma ha una *natura evolutiva*, è un essere che continuamente *diviene*, cioè si modifica, muta, si trasforma. Ma questo *divenire* non è un semplice cambiamento, in quanto l'essere umano ha la tendenza a svilupparsi, a evolvere; esso è capace di *evoluzione*, cioè di evolvere verso stati sempre più *complessi*, “migliori”, di maggior “valore”; la persona umana, evolvendosi, continuamente trascende se stessa. Bisogna quindi riconoscere e affermare la *natura evolutiva della persona umana*.

Tale *evoluzione*, essendo una continua trasformazione verso stati più complessi, “migliori”, appunto “più evoluti”, della persona umana, ci appare come un *valore*. Che l'evoluzione della persona, cioè il cambiamento verso stati sempre più complessi, sia un *valore* non può essere *spiegato*, in quanto si tratta di una proprietà intrinseca, specifica, peculiare, originale della persona umana che viene conosciuta mediante l'*osservazione*; l'osservazione *interna* (introspezione), per imparare a conoscere se stessi, e l'osservazione *esterna*, o indagine psicologica, per imparare a conoscere gli altri. Evoluzione della persona umana significa sviluppo delle sue tre attività: attività *razionale* o *conoscitiva* (sviluppo delle conoscenze), attività *emozionale* (affinamento della sensibilità, godimento e creazione delle arti) e attività *pratica* (salute, stato economico e inserimento sociale-politico).

Così concepita, l'evoluzione della persona umana coincide con il *bene morale*. [Per comprendere meglio questa concezione del bene morale basta chiedersi: chi può negare che promuovere l'evoluzione (cioè lo sviluppo) della conoscenza, della sensibilità e delle condizioni sanitarie-economiche-sociali di un individuo mediante l'intervento curativo ed educativo, anziché lasciarlo ignorante, rozzo, povero e malato, sia un “bene”?]. Il bene morale così concepito

è un bene morale *oggettivo*, perché appreso mediante l'*osservazione* (e la *descrizione*), non l'*argomentazione* (e la *deduzione*). Questa concezione del bene morale è *onnicomprendensiva*; non vi è nulla di moralmente buono che non sia incluso in essa.

Dunque, l'attività razionale, mediante l'osservazione introspettiva (di se stessi e degli altri), ci porta a concepire il *principio morale* che l'evoluzione della persona è il *bene*; da questo principio deriva la *legge morale fondamentale: promuovere l'evoluzione della persona in se stessi e negli altri* (ved. Belfiore 2013: 19–159; 2016: 373–479; 2017: 343–440; 2019: 66–73). Questa concezione del bene morale impone un *atteggiamento moralmente attivo*, e non solo il rispetto dei diritti degli altri (Belfiore 2013: 192–194; 2016: 447–448; 2017: 411–412; 2019: 75–76).

6. L'egoismo moralmente buono. La concezione del bene morale come promozione dell'evoluzione della persona umana in se stessi e negli altri implica l'esistenza dell'*egoismo moralmente buono*. Cioè: poiché il bene morale è qualcosa di oggettivo, esso include non solo la promozione dell'evoluzione della persona degli altri, ma anche di quella dello stesso soggetto-agente.

7. Il bene morale è “sentito” oltre che “pensato”. Mediante il *sentire morale* (istinti morali o voce della coscienza, da distinguere dai sentimenti o desideri egoistici) si diventa consapevoli che lo sviluppo delle tre attività umane, cioè l'evoluzione della *persona* (in se stessi e negli altri), è un *valore morale*. Ciò significa che il sentire morale *fonda* i valori morali, a prescindere dall'attività razionale. Tuttavia, per la *coerenza interna* della persona umana, i *principi morali*, elaborati dal pensare morale (vedi sopra, al punto 3.), e i *valori morali*, fondati dal sentire morale, il più spesso